

Federmeccanica e Fiom: è allarme rosso, servono politiche industriali

Incontro a Bari

Tavoli sui settori
per le proposte comuni
da presentare al governo

Giorgio Pogliotti

Da Federmeccanica e Fiom arriva l'appello al governo per mettere la manifattura al centro, con politiche industriali per contrastare la crisi in atto. Ieri nel faccia a faccia con il leader della Fiom Michele De Palma, all'assemblea nazionale del sindacato a Bari, il presidente di Federmeccanica Simone Bettini ha ricordato che «sono anni che diciamo il nostro Paese è su un piano inclinato. Abbiamo una crescita dello "zero-virgola", pensiamo che di fronte a mali incurabili con l'aspirina si risolva il problema. Ma non basta, serve un piano di reindustrializzazione non solo del nostro Paese, ma dell'Europa».

Un report dell'ufficio studi della Fiom ha evidenziato che si sono persi oltre 100mila posti di lavoro dal 2008 a oggi nel settore, e nei primi mesi del 2026 le ore di cassa integrazione corrispondono a 132mila lavoratrici e lavoratori a rischio: «Se saltano la siderurgia, l'elettrodomestico, l'automotive,

non abbiamo lavoro su IA o sulla produzione di microchip, il rischio che corriamo - ha detto De Palma - è diventare un Paese che non ha più una sovranità industriale. Il nostro è un allarme rosso. Faremo tutto quello che è nelle nostre possibilità per impedire che l'industria salti dalla struttura del Paese». La Fiom chiede da tempo di portare il tema della crisi dell'industria a Palazzo Chigi, e non solo nei tavoli dei singoli ministeri, perché problemi complessi richiedono di portare il confronto a livello della Presidenza del consiglio. Nel frattempo le parti sociali hanno deciso di confrontarsi sulle principali criticità dei settori per avanzare insieme delle richieste al governo. «Avviamo tavoli di confronto sui singoli settori - ha detto il leader della Fiom - per valorizzare la struttura industriale del Paese e rilanciare gli investimenti, a partire dall'occupazione, dall'informatica alla siderurgia, all'elettrodomestico e l'automotive». D'accordo Bettini: «È la strada giusta per fare in modo di indivi-

duare quali sono gli elementi da poter sottoporre poi al governo, affinché una politica industriale di questo Paese, che mi auguro venga rimessa al centro al più presto possibile, ne possa tener conto».

Grande preoccupazione da parte di entrambi sul futuro dell'Ilva: «Fra due settimane porto il consiglio generale di Federmeccanica lì, ho invitato tutti i presidenti di tutte le territoriali confindustriali d'Italia per porre il tema dell'Ilva all'attenzione del Paese», ha annunciato Bettini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto Primo maggio

Bonus giovani con salario giusto autodichiarato

Pubblicate le istruzioni Inps ma non è ancora possibile presentare domanda

Confermata l'esclusione dei lavoratori con contratto intermittente

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Sono arrivate le istruzioni operative per la fruizione del bonus giovani introdotto dall'articolo 2 del decreto legge 62/2026 (decreto primo maggio), ma non è ancora possibile presentare le domande. Con la circolare 55/2026 pubblicata ieri, l'Inps ha regolamentato l'agevolazione finalizzata all'assunzione, nel 2026, con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato (esclusi dirigenti, lavoratori domestici e apprendisti) di under 35 anni svantaggiati. Riguardo ai lavoratori cui si rivolgono i benefici, viene confermata l'esclusione dagli incentivi di quelli con contratto di lavoro intermittente, ancorché assunti a tempo indeterminato.

L'esonero totale della contribuzione datoriale (premio Inail escluso), è fruibile nel limite di 500 euro su base mensile per ciascun lavoratore, elevabili fino a 650 se le assunzioni sono eseguite da datori di lavoro con sede o unità produttiva ubicate nelle aree Zes. Per i part time i massimali devono essere ripa-

rametrati. La circolare, inoltre, ricorda che il periodo agevolato può essere sospeso esclusivamente nei casi di assenza obbligatoria dal lavoro per maternità, comprese le ipotesi di interdizione anticipata.

In merito alle condizioni generali di accesso agli incentivi, l'istituto

precisa che oltre al rispetto dei principi previsti dall'articolo 31 del Dlgs 150/2015, del possesso del Duce e delle norme su salute e sicurezza, i datori di lavoro sarebbero tenuti a pubblicare la disponibilità della posizione di lavoro sul Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Siisl). Tale obbligo, tuttavia, diverrà operativo solo dopo la pubblicazione del relativo decreto attuativo. L'assunzione, inoltre, deve determinare un incremento occupazionale netto da calcolare mensilmente.

In merito al divieto di licenziamento per giustificato motivo oggettivo o procedure collettive nella medesima unità produttiva in cui si effettua l'assunzione, la circolare fa riferimento alla qualifica dei lavoratori, senza considerare gli aspetti legati ai livelli contrattuali o alle mansioni dei licenziati. Questo aspetto presenta certamente profili di criticità. Lo stesso dicasi per la condizione prevista dall'articolo 7 del Dl 62/2026, in merito al salario giusto, sulla cui portata e relativi criteri di individuazione, la circolare non si pronuncia, probabilmente in attesa di precisazioni da parte del ministero del Lavoro. Con riguardo alla procedura per richiedere il beneficio, l'Inps la delinea ma comunica anche di non essere ancora pronto e che verrà fornita un'ulteriore comunicazione quando la domanda online sarà messa a punto.

Quindi, i datori di lavoro che, verificata la sussistenza dei requisiti, ritengono di aver diritto al bonus

under 35, inoltreranno domanda telematica che potrà riguardare allo stesso modo lavoratori già assunti così come da assumere. Nell'istanza online l'azienda dovrà inserire una serie di informazioni tra cui una dichiarazione di responsabilità in cui il datore di lavoro attesta il riconoscimento del «salario giusto».

Dopo aver ricevuto la domanda, l'istituto calcolerà il beneficio aziendale e consulterà il registro nazionale degli aiuti di Stato. Se i controlli avranno esito positivo, e in presenza di risorse, lo comunicherà via libera all'azienda.

Se l'assunzione sarà ancora da eseguire, l'Inps calcolerà l'esonero, lo accantonerà e informerà il datore di lavoro che dovrà formalizzare l'assunzione nel termine perentorio di 10 giorni. Trascorso il quale la domanda decadrà, i fondi verranno rimessi in circolo e, se del caso, l'impresa potrà presentare una nuova istanza.

Se un rapporto incentivato è a tempo parziale e successivamente viene aumentata la percentuale dell'orario di lavoro, l'esonero concedibile resta invariato. Se, invece, l'orario diminuisce, il datore deve riparametrare lo sgravio e limitarsi al nuovo importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al momento non è obbligatorio pubblicare sul Siisl l'offerta di lavoro per la quale si fruirà dell'esonero



Le istruzioni

Decontribuzione per le donne in area Zes estesa a dieci regioni

L'istituto di previdenza amplia il territorio in cui si applica l'agevolazione

Con la circolare 57/2026 di ieri l'Inps diffuso le prime istruzioni relative alle assunzioni agevolate di donne svantaggiate e molto svantaggiate, previste dall'articolo 1 del decreto primo maggio. Si tratta di una facilitazione che riguarda tutti i datori di lavoro privati, ma le assunzioni non possono riferirsi ad apprendiste, domestiche e lavoratrici intermittenti. Sono, invece, ammesse le dirigenti.

Le assunzioni devono essere eseguite nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 2026. Come per gli under 35, la proroga delle agevolazioni precedenti e simili contenute nel decreto legge Coesione, disposta dal Milleproroghe per il 2026, è abrogata.

L'ammontare del beneficio è pari al 100% dei contributi versati dal datore di lavoro (escluso premio Inail) con un massimale di 650 euro per ogni lavoratrice elevata a 800 euro se le future dipendenti risiedono in area Zes. Sul punto va notato che l'articolo 1 del Dl 62/2026, nel regolamentare l'incremento fa riferimento «alle regioni della Zes unica per il Mezzogiorno, ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Unione europea». In presenza di una simile formulazione, l'Inps nella circolare 58/2023 affermò che le aree «degne di maggio-

re attenzione sono quelle individuate nella carta degli aiuti a finalità regionale per l'Italia». Ora, invece sembra aver cambiato orientamento. Infatti, nella circolare 57/2026 l'istituto si limita a ricordare che, dal 2025, fanno parte della Zes anche Marche e Umbria portando a dieci le regioni interessate.

Resta da chiedersi il motivo per cui, quando la norma tratta degli under 35, si riferisce alla Zes ma cita in modo specifico le dieci regioni, mentre nel caso delle donne, il riferimento è alle zone Zes ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Unione europea. Comunque, va da sé, che questa nuova posizione Inps è più ampia e meno problematica.

La durata dell'esonero può essere di 12 o di 24 mesi a seconda della condizione di svantaggio della lavoratrice da determinare sulla base delle categorie elencate nell'articolo 2 del regolamento Ue 651/2014, nonché del periodo di assenza di un impiego regolarmente retribuito. Anche per le donne, l'assunzione deve determinare un incremento occupazionale netto che va calcolato ogni mese. Quindi l'esonero può venir meno in un certo periodo per riprendere successivamente anche se quello perso non si recupera più.

Va anche ricordato che, in caso di

assenza obbligatoria per maternità ordinaria e anticipata, i 12 o 24 mesi di fruizione dell'aiuto si ampliano per un periodo pari all'astensione.

Per quanto attiene alla procedura di ammissione al beneficio, va detto che al momento la stessa risulta sospesa sino a un prossimo messaggio dell'ente di previdenza. Una volta a regime, i passaggi saranno sostanzialmente analoghi a quelli previsti per gli under 35.

In chiusura, l'Inps ricorda che, se la lavoratrice agevolata cessa il rapporto prima che il periodo incentivato sia completato, può essere riassunta da altro datore di lavoro che potrà beneficiare dell'esonero residuo. In tali casi non è necessaria un'ulteriore istanza online. Ciò vale anche per gli under 35.

—Ant.Ca.

—G.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALARIO GIUSTO

Al via il tavolo per definire il Tec

Avviato ieri il coordinamento istituzionale tra ministero del Lavoro, Cnel e Inps su salario giusto e interoperabilità dei sistemi informativi. I lavori proseguiranno nei prossimi giorni con l'obiettivo, tra l'altro, di definire le componenti del trattamento economico complessivo (Tec) previsto dai Ccnl sottoscritti dalle organizzazioni com-

parativamente più rappresentative che, in base al decreto legge 62/2026, serve per individuare il salario giusto. Quest'ultimo diventa punto di riferimento per la retribuzione adeguata e sufficiente oggetto dell'articolo 36 della Costituzione, nonché requisito per fruire dei bonus introdotti dallo stesso decreto.



UTILITY

A2A, più ricavi meno utili ma ribadisce gli obiettivi

A2A chiude il primo trimestre con ricavi in crescita del 15% a 4,55 miliardi, un mol adjusted in flessione del 4% a 647 milioni e un utile netto adjusted sceso dell'11% a 221 milioni. Fanno da contraltare il continuo aumento degli investimenti, +4% a 315 milioni (quelli "di sviluppo" segnano +21%) e un rapporto tra debiti finanziari netti e marginalità lorda rimasto a 2,5 volte, sotto la media del settore e in un trimestre ciclicamente ad ampio assorbimento di cassa, senza contare i rincari delle commodity che pesano sul circolante. Il riassunto di tutto questo è dato dall'andamento di Borsa dove il titolo del gruppo guidato da Renato Mazzoncini, ieri, ha reagito con una fiammata alla trimestrale, per poi chiudere comunque in rialzo dell'1% a 2,33 euro. «Nel primo trimestre abbiamo confermato l'impegno nella transizione ecologica – ha sottolineato in una nota Mazzoncini – In uno scenario ancora volatile, la solidità dei nostri indicatori attesta l'efficacia del modello industriale e ci permette di guardare avanti con fiducia». Di qui la conferma dei target 2026, con un mol adjusted tra 2,21 e 2,25 miliardi e un utile netto consolidato adjusted tra 0,63 e 0,66 miliardi, e il via libera all'emissione di bond fino a 2,9 miliardi entro aprile 2029, con un primo collocamento possibile già entro l'estate. Gli investimenti, dunque, proseguono a pieno regime: il 70% verso i due pilastri del piano decennale, ovvero da una parte rinnovabili ed elettrificazione e dall'altra l'economia circolare. I margini hanno subito effetti contrastati: pesano, tra l'altro, l'incremento dei canoni concessori ma aumentano i contributi di distribuzione elettrica e produzioni green. Sulle vendite retail incide – come per altri operatori – la maggiore concorrenza sul mercato, ma il mol della business unit "mercato" aumenta comunque di 3 milioni a quota 136 milioni. Ciò soprattutto grazie alla parte elettrica, che la società considera strategica (l'obiettivo è di portarla al 70% contro il 30% del gas): nei giorni scorsi dopo i Ppa al residenziale (contratti a lungo termine a prezzo fisso) e alle grandi aziende, sono stati lanciati anche quelli dedicati alle Pmi, con la firma della prima intesa.

— **Cheo Condina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti, irregolarità su del 9%: la legge per fermare il Far West

PROPOSTA Stessi contratti e diritti per chi lavora in ditte appaltatrici e committenti. La Cgil avvia la raccolta firme. Coinvolto 1 lavoratore su 5

SFRUTTAMENTO

» Roberto Rotunno

“Chi lavora in una ditta in appalto deve avere stesso stipendio e stessi diritti dei colleghi nell'impresa committente”. La Cgil ci prova con una nuova raccolta firme per presentare in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare. Oggi si terranno le assemblee di preparazione in tutta Italia, domani partono i banchetti per le sottoscrizioni, nei quali il sindacato di Maurizio Landini spera di coinvolgere i partiti di opposizione e i movimenti civili.

Dopo il referendum 2025 sul *Jobs Act*, che non ha raggiunto il quorum ma ha mobilitato 15 milioni di italiani, ora la Cgil si concentra sugli appalti, una giungla in cui operano quattro milioni di persone. Secondo i

dati Anac, rielaborati dal sindacato, abbiamo oltre tre milioni di unità di lavoro *full time*, ecco perché le teste coinvolte sono ancora di più. Un fenomeno cresciuto molto dopo la liberalizzazione del 2003: nel 2001 gli addetti erano un milione. Prima della riforma del governo Berlusconi, era in vigore la legge approvata nel 1960 che imponeva la parità di trattamento, ed è proprio a quella disciplina che la Cgil vuole tornare. Il senso è questo: se un dipendente lavora in appalto ma è impiegato in attività tipiche del ciclo produttivo del committente, allora deve avere diritto allo stesso contratto nazionale, lo stesso inquadramento e anche gli stessi trattamenti previsti dal contratto aziendale.

L'obiettivo è quindi contrastare l'appalto selvaggio, che ha come unico scopo di ridurre il costo del lavoro, rendendolo non più conveniente. Resterebbero solo quelli genuini, per esempio legati a picchi inaspet-

tati di produzione. “Se io taglio e cucio una borsa, devo avere le stesse condizioni dei dipendenti di quel marchio anche se opero in appalto – spiega Alessandro Genovesi, responsabile contrattazione della Cgil – così come se faccio le consegne dell'ultimo miglio per un importante *player* della logistica”. Gli esempi aiutano a capire in quali settori oggi gli appalti sono più utilizzati: la moda, la logistica, l'edilizia, ma anche le manutenzioni metalmeccaniche e i servizi pubblici. “Assistiamo a forme di *dumping* contrattuale – aggiunge Genovesi – come quella di chi appalta lavori ad aziende che non usano il corretto contratto, per esempio nei magazzini si assume con il contratto multiservizi anziché quello della logistica”. Oppure c'è chi applica il giusto contratto, ma inquadra i lavoratori a livelli inferiori. “Questa regola la chiediamo anche per le partite Iva – conclude Genovesi – ce ne sono un milione in monocom-

mittenza pagate addirittura meno di un lavoratore degli appalti, nei servizi informatici o nelle piattaforme digitali”.

Secondo i dati dell'Ispettorato del Lavoro, nel 2025 sono aumentate dell'8,5% le violazioni scoperte nell'interposizione fittizia di manodopera. In questi casi, però, i lavoratori sono comunque costretti a fare causa per ottenere l'assunzione: la proposta è creare un automatismo. Inoltre, la Cgil chiede di vietare i subappalti, liberalizzati dal codice appalti, a determinate condizioni: in settori ad alto rischio di lavoro irregolare, o di sicurezza e infiltrazioni criminali; pensiamo a un Comune sciolto per mafia.

Raggiunte le 50mila firme – ma l'obiettivo è raccoglierne molto di più – il testo sarà presentato. Un'altra legge di iniziativa popolare sul lavoro finirà quindi in Parlamento, dopo quella sul salario minimo – promossa dalle opposizioni – che ha iniziato l'iter alla Camera.



Ddl di iniziativa popolare
Domani inizia la raccolta firme della Cgil. Obiettivo: almeno 50mila firme ANSA



Tasse record e **altri condoni** L'iniquità fiscale in un decreto

Al Senato passa il dl fisco: rottamazioni e concordato. Le opposizioni: «Aiuti a chi non paga»

ROBERTO CICCARELLI

■ Invece di abbassare le tasse, che hanno raggiunto il record del 43,1 per cento nel rapporto tra le entrate e la ricchezza prodotta nel Pil, il decreto fiscale approvato ieri al Senato ha inventato nuovi modi per non pagarle. La scena si ripeterà alla Camera.

IL GOVERNO MELONI, e la sua maggioranza, intendono estendere il perimetro della «rottamazione quinquies» ai debiti con le regioni e gli enti locali: Imu e Tari, rette scolastiche non pagate, occupazione di suolo pubblico da parte dei locali, multe e affitti. Si potranno pagare scontate in un'unica soluzione entro il 31 gennaio 2027 o in 54 rate bimestrali. Cambierà anche il concordato biennale, cioè il patto con il Fisco riservato alle partite Iva. Per il 2026-27 ci sarà un mese in più, fino al 31 ottobre, per l'adesione. Si concorda in anticipo quanto si guadagna, si pagano le tasse su una cifra fissa, tenendo l'extra che riuscirai a incassare senza che venga tassato. Più altre micromisure: da un allentamento della stretta sul pagamento dei debiti con la pubblica amministrazione (Conf-

commercio scontenta: chiede l'abolizione) alle agevolazioni fiscali per l'America's Cup a Bagnoli con sostegni alle agenzie di viaggio. Sono norme spot, tipiche dei provvedimenti omnibus che funestano anche la legislazione fiscale. La decantata longevità ha permesso al governo Meloni di vincere la spregevole gara del condono che ha caratterizzato una buona parte della storia della Repubblica.

NELLA DISCUSSIONE che ha accompagnato il voto del decreto (99 voti favorevoli e 56 contrari: un'altra fiducia, l'ennesima) ieri è stata notata la contraddizione tra quanto ha sostenuto Meloni, due giorni fa al Senato, sul recupero dell'evasione fiscale e i condoni di cui il suo esecutivo è diventato uno specialista. «Rottamazioni su rottamazioni, estensioni dei termini, meccanismi che conoscete solo voi ed evidentemente coloro che difendete - ha detto Francesco Boccia (Pd) - Questo governo si occupa di gestire potere e inventare modi per aggirare il fisco».

MELONI E L'INTENDENZA preferiscono glissare su questa realtà. La questione è interessante per-

ché spiega un dato politico dei quasi quattro anni di legislatura. Chi paga più tasse sono i dipendenti e i pensionati. Visti i redditi modesti, su di loro pesa di più l'aumento al 43,1% della pressione fiscale. Il Palazzo dove garriscono le insegne dei nipotini di Almirante non intende in alcun modo, né in fondo può, affrontare un altro buco nero della Repubblica: il fatto che i soldi dati al fisco non servono a migliorare la sanità, i servizi sociali, i trasporti. Che sono defianziati, tagliati e peggiorano a vista d'occhio. Anche grazie al patto di stabilità firmato nel 2023 dall'attuale esecutivo. Allo stesso tempo, si condannano le categorie che i partiti di maggioranza sentono più vicine elettoralmente. Parliamo, in buona parte, della piccola imprenditoria e del lato più affluente del lavoro autonomo impoverito. C'è una razionalità dietro i reiterati, e fallimentari, provvedimenti del fisco in salsa meloniana. L'opportunismo fiscale è coltivato dall'alto e lo stato di necessità dei contribuenti è usato come un alibi per smantellare la residua equità del patto sociale.

IL DECRETO FISCALE è un pastic-

cio indigesto condito con provvedimenti di tutt'altra natura: quello degli sconti sul prezzo dei carburanti, il «dl accise bis», per esempio. Scadono il 22 maggio, ma il testo approvato ieri dal Senato non spiega cosa farà il governo tra una settimana. Si limita a dire che *da fine giugno* i prezzi saranno sorvegliati dal Garante. Se sarà trovata una speculazione, «Mr. Prezzi» manderà una segnalazione al ministro «made in Italy» Urso. Un mese e più è tantissimo per un governo che non sa dove prendere i soldi già oggi e non sa nemmeno che mondo troverà domani. Mandare una «segnalazione» a Urso sulle speculazioni future, senza avere idea di cosa fare la prossima settimana. È il segno di un anacronismo in cui si muove un'esperienza politica ormai affaticata.

**Carburanti:
lo sconto (sul
gasolio) scade il 22
L'esecutivo cerca
di capire cosa fare**



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni foto Ansa



Sì al tavolo di confronto Fiom-Federmeccanica

«Se salta la siderurgia, l'elettrodomestico, l'automotive e non abbiamo lavoro su IA o sulla produzione di microchip, il rischio che corriamo è diventare un Paese che non ha più una sovranità industriale»: è l'allarme del segretario generale **De Palma** che ha chiuso ieri

l'assemblea della **Fiom** Cgil. Il presidente di Federmeccanica Bettini si è detto disponibile a un tavolo di confronto con il sindacato: «Credo sia necessario per avanzare richieste al governo, se Meloni può sedere al tavolo del G7 lo deve ai lavoratori».



Al via la raccolta Una firma contro la giungla dei subappalti

ALESSANDRO GENOVESI

Non c'è attività o settore dove manchino lavoratrici o lavoratori in appalto, subappalto, fornitura. Quasi sempre lavorano accanto ai dipendenti dell'impresa madre o fanno lo stesso lavoro all'interno del ciclo produttivo del committente, ma con meno tutele e meno salario. A loro vengono applicati contratti con minori garanzie e sono più esposti a infortuni e malattie professionali, oltre che a pressioni e ricatti quando l'appalto scade. Da domenica 16 maggio parte la raccolta di firme della Cgil per due proposte di legge di iniziativa popolare. Una è per dare più tutele agli oltre tre milioni di persone che lavorano negli appalti pubblici e privati. L'altra è per rilanciare il sistema sanitario nazionale pubblico e il diritto alla salute. Quando parliamo di lavoratori in appalto, parliamo in molti casi di italiani over 50 e, se pensiamo agli appalti di servizi, di moltissime donne costrette a part-time involontari. Ma ci sono anche giovani (magari partite iva con un solo committente) e migranti, questi ultimi reclu-

tati per svolgere i lavori più pericolosi. Probabilmente fanno parte di quei lavoratori poco visibili che, vedendo peggiorare le proprie condizioni, provano risentimento e disillusione: una parte anche verso il sindacato ma soprattutto verso l'impegno politico ed elettorale. Del resto proprio sotto il peso della loro fatica e precarietà hanno visto come lo strumento dell'appalto, nel tempo, si sia radicalmente trasformato in peggio. In molti casi in sfruttamento permanente legalizzato a causa di norme sbagliate e scelte imprenditoriali poco lungimiranti. Molte leggi (a partire da quella che la proposta di iniziativa popolare vuol cambiare) hanno infatti agito per svilire il valore del loro lavoro, favorendo - attraverso la liberalizzazione degli appalti e la facile cessione dei rami d'azienda - la destrutturazione delle aziende e la divisione dei lavoratori, la riduzione dell'unità e del potere delle loro organizzazioni. In sintesi: una continua gara al massimo ribasso, dove i lavoratori in appalto, oltre a essere più sfruttati, sono usati per tenere sotto pressione i lavoratori diretti delle grandi aziende o degli

stessi servizi pubblici (vedi proprio il mondo della sanità), contribuendo così ad abbassare anche le loro tutele e salari. La nostra proposta prevede che vengano riconosciuti ai lavoratori in appalto le stesse tutele economiche e normative dei lavoratori dipendenti dell'impresa madre se svolgono attività *core* o tipiche del committente. E questo sia se si è lavoratori subordinati che autonomi. I loro costi complessivi devono essere uguali (almeno) a quelli di un lavoratore dipendente di pari qualifica. In questo modo si riduce la convenienza economica a esternalizzare. Vogliamo poi aumentare la responsabilità solidale del committente (pubblico e privato) per il rispetto dei contratti e delle professionalità (spesso il *dumping* agisce anche attraverso i sotto inquadramenti) ma anche per verificare la corretta esecuzione dell'appalto (il committente deve verificare che il numero dei lavoratori sia congruo e i tempi di esecuzione giusti; troppi infortuni sono dovuti a fretta o a carichi eccessivi). Chiediamo di vietare il ricorso ai subappalti nei settori dove maggiori sono i rischi per la salute e sicu-

rezza, maggiore è il lavoro nero e i rischi di infiltrazione criminale. Chiediamo infine di generalizzare il diritto di informazione dentro le aziende committenti, in relazione a cosa e a chi (e con quali contratti) si danno attività in appalto, per verificare il rispetto di diritti e tutele. Più salario, più diritti e più sicurezza non sono solo una necessità urgente per i lavoratori e le lavoratrici degli appalti e subappalti, ma sono una condizione necessaria per uno sviluppo sociale sostenibile, per aumentare la produttività, la qualità e la capacità di competere di tutto il sistema produttivo italiano. Proviamoci, anche con una firma.

L'autore è responsabile Cgil della contrattazione inclusiva



Assunzioni, bonus sempre meno utilizzati

IL CASO
di **VALENTINA CONTE**

ROMA

I bonus per assumere giovani, donne e nella Zes hanno perso quasi sette contratti su dieci in due anni. La tabella depositata dall'Inps alla Camera sul decreto Primo maggio fotografa il crollo durante il governo Meloni: le attivazioni agevolate scendono da 2,4 milioni nel 2023 a 733mila nel 2025. Un taglio pari a 1,6 milioni di contratti, il 68,7%. Nello stesso periodo le assunzioni senza incentivi salgono di un quinto da 6,8 a 8,2 milioni: +20,7%. Viene da chiedersi: i bonus funzionano? Forse non tutti. Di sicuro le strette e i ritardi burocratici dell'ultimo biennio non hanno aiutato.

Nel 2026 le cose non andranno

meglio. I paletti sono persino aumentati. Lo ha ammesso in audizione Gianfranco Santoro, direttore centrale Studi e ricerche dell'Inps. Il decreto «ridisegna» i beneficiari, esclude le trasformazioni salvo il bonus under 35 e, per rientrare nel regime europeo, «probabilmente riduce leggermente la platea». Le assunzioni previste di giovani e donne scendono da 246mila a 100.700. Quasi il 60% in meno. Ma anche le risorse crollano da 2,7 miliardi a 934 milioni. Queste stime potrebbero essere persino ottimistiche. Perché la novità di quest'anno lega i bonus al «salario giusto», cioè al trattamento economico complessivo dei contratti leader. Solo le imprese che applicano il Tec possono ottenere gli sgravi. La stessa Inps avverte che sarà «dirimente chiarire le singole componenti» di questo Tec. Senza stabilire cosa c'è dentro, l'Istituto potrebbe dover «rimettere il controllo ad altra amministrazione».

Insomma, il Tec rischia di bloccare tutto. Preoccupati, sindacati e imprese l'hanno rimarcato ieri e mercoledì quando sono stati auditi in

commissione Lavoro della Camera: bene il Tec, ma il decreto non dice come si calcola. E per come è scritto l'articolo 7 comma 5, un'impresa che sottopaga i dipendenti potrebbe adeguare solo il Tec del neoassunto per prendersi lo sgravio. Sempre che ci riesca. Perché, lamentano, «i bonus hanno troppi nuovi paletti e pure retroattivi». Non a caso proprio ieri la ministra del Lavoro Marina Calderone ha fatto sapere di aver riunito il primo tavolo con Cnel e Inps su salario giusto, archivio dei contratti e interoperabilità dei dati. Subito dopo sono uscite le circolari Inps sui tre bonus. Solo «indicazioni operative», visto che il decreto è appena arrivato in Parlamento: gli incentivi possono ancora cambiare e del Tec nessuna traccia.

IL NUMERO

733.409

Contratti agevolati

Le assunzioni di giovani, donne e nella Zes, agevolate dallo sconto contributivo, sono crollate quasi del 70% l'anno scorso rispetto al 2023 quando furono oltre 2,3 milioni. Motivo: paletti e burocrazia



Fornero: "Ai giovani restano le briciole"

GIOVANNI TURI — PAGINA 21

Il dibattito al Salone del Libro di Torino su conti pubblici, priorità per il Paese e futuro elettorale

Fornero: "Superbonus, troppe spese Dal Piano Casa pochi fondi ai giovani"

IL COLLOQUIO

GIOVANNI TURI
TORINO

«È una vergogna che ci siano difficoltà nel trovare fondi per finanziare il Piano Casa e sia stato speso così tanto per il Superbonus 110%». Mattinata inoltrata. Salone del Libro di Torino gremito. In una Sala Bianca piena e curiosa, Elsa Fornero, ex ministra del Lavoro ed economista, non nasconde i dubbi sul futuro dei conti pubblici del Paese. Siamo alla presentazione del libro *Liberalità è. Predicare inutilmente* (Rubettino) di Giuseppe Benedetto, presidente della Fondazione Einaudi, con il direttore de *La Stampa* Andrea Malaguti. Il quale chiede: «Professoressa, se diventasse presidente del Consiglio, cosa farebbe?». Da qui, il rilancio della proposta già sostenuta sulle colonne di questo giornale: un Piano nazionale per le nuove generazioni, da impostare in sei mesi.

«Che parta dal sistema scolastico - sottolinea Fornero -, sia bipartisan, cioè non guardi alle elezioni politiche, e preveda traguardi precisi. Ovvero, entro il 2032 un numero chiaro di laureati under 25, un vero progetto contro l'abbandono scolastico, inclusione lavorativa, in particolare di donne e giovani, con una maggiore integrazione dei centri dell'impiego pubblici e privati». E poi la stoccata al Superbonus, valutato oltre 170 miliardi di euro e vero macigno sul

deficit a detta dell'esecutivo. Per Benedetto, è «una misura impressionante, che dovrebbe portarci a non pagare le tasse per un anno. Ma c'è di peggio». Cioè? «In termini culturali, il reddito di cittadinanza ha trasmesso il concetto che si può vivere con i soldi dello Stato, magari arrotondando con lavori in nero». Qua, però, Malaguti fa un appunto: dinanzi al dilagare dell'intelligenza artificiale, perfino il miliardario Elon Musk sostiene il reddito universale contro la disoccupazione. Mentre Fornero dice che «il reddito di cittadinanza è un complemento per le politiche attive del lavoro in un'amministrazione buona. L'idea è da Paese civile. Non

credo nello stereotipo che una persona sia felice di ottenere un sussidio. Sentirsi partecipi della vita sociale ed economica è l'aspirazione di chiunque, donne comprese». L'economista risponderà così il concetto di eguaglianza. In nome del «lavoro» e della «indipendenza economica». E dopo essersi auto-definita «liberale con forte sensibilità sociale», tra gli applausi del pubblico, è arrivato un chiarimento della professoressa: «Per la crescita del Paese le imprese devono investire in tecnologie, capitale umano, anche trattando meglio i dipendenti. Nei confronti di chi ha retribuzioni troppo basse, pur essendo liberale, sono favorevole al salario minimo che darebbe una sana spinta

ai mercati». Una propulsione già vista, al pari della legge Golfo-Mosca per l'obbligo di un terzo di donne nei consigli d'amministrazione delle imprese. «Il risultato è stato che i cda funzionano meglio - dice Fornero -. C'è più desiderio di partecipazione, attivismo, voglia di essere consapevoli. Non dobbiamo avere paura delle regole nello Stato liberale». Ma il focus torna sulla spesa pubblica. E Benedetto non usa mezzi termini: «Va messa mano sulla burocrazia, il tappo sullo sviluppo dell'Italia. E inviterei i politici a spiegare sia la spesa sia da dove vengono presi i soldi». A ciò, il presidente della Fondazione Einaudi aggiunge che «ormai abbiamo superato anche la Grecia quale Paese più indebitato in Europa. Davvero chiederemo all'Ue altro debito? Come possiamo andare avanti così, accollando a un neonato 50 mila euro da ripagare come se nulla fosse?».

Il discorso vira quindi sull'abolizione del diritto di veto nel Consiglio europeo. Benedetto è a favore, ma prima «serve creare istituzioni Ue solide». Fornero sottolinea che «ci sono obblighi e divieti necessari per la convivenza civile, come l'alfabetizzazione dei figli». Poi, una nota sulla corsa alla spesa nella difesa del governo di Berlino: «Sono molto delusa dal com-



portamento della Germania che, invece, doveva insistere sulla difesa europea, nell'ottica di maggiore unità». Il dibattito sfocia nella politica. Prima un passaggio su uno dei crucci dell'economia nazionale, ovvero le tasse. Benedetto: «Se ne pagano troppe, l'aliquota italiana è ingiustificata. L'evasione è un problema di questo Paese, da cui potremmo recuperare fondi, ma non è il problema». Fornero: «Le tasse sono pagate soprattutto dai lavoratori dipendenti e dalle imprese che fanno profitti. C'è ampia diseducazione sul tema. L'eva-

sione si potrebbe sradicare se il comportamento della politica responsabilizzazione della cittadinanza». E ancora. «Espressioni come "Mettere le mani nelle tasche degli italiani" o "Pizzo di Stato", usato dalla presidente del Consiglio, non fa il nostro bene - ribadisce Fornero -. La politica deve incoraggiare a pensare che la tassazione implica la responsabilità pubblica nei confronti della spesa, persino con un approccio pedagogico».

Infine, un passaggio sul clima fra Parlamento e Palazzo

Chigi. Fornero parla di «una campagna elettorale già iniziata con contrasti su qualsiasi argomento». Ma un dubbio le resta: «Il nostro governo doveva tagliare la spesa pubblica. Eppure, dopo i populismi, i nazionalismi e questa destra, sono curiosa di capire quali siano gli andamenti delle spese per il funzionamento dei ministeri, che di certo non agguistano le casse pubbliche, ma sono un segnale importantissimo verso i cittadini». —

Elsa Fornero

Serve un Piano nazionale per le nuove generazioni che guardi davvero al lungo periodo e con traguardi netti

La politica deve incoraggiare a pensare che la tassazione implica la responsabilità pubblica nei confronti della spesa



Su La Stampa

Serve un Png. Piano per le nuove generazioni. Così si può fermare l'inverno demografico



Negli scorsi mesi su "La Stampa" la proposta dell'economista Elsa Fornero di un Piano nazionale per le nuove generazioni in modo da essere inclusivo e sostenibile

In dialogo L'economista ed ex ministra del Lavoro, Elsa Fornero, insieme con Giuseppe Benedetto della Fondazione Luigi Einaudi all'incontro di ieri al Salone del Libro a Torino



PUBBLICATE LE CIRCOLARI SUGLI INCENTIVI PER GIOVANI, DONNE E ZES

Le indicazioni dell'Inps sul bonus under 35

Arrivano le prime indicazioni operative dei bonus giovani, donne e Zes. Tre sono le circolari Inps pubblicate, con cui viene delineato il quadro applicativo dei nuovi esoneri contributivi introdotti, volti a «incentivare la stabilizzazione professionale di giovani, donne e lavoratori nelle aree svantaggiate del Paese attraverso lo strumento dello sgravio totale».

La circolare che fornisce le prime indicazioni operative sul bonus giovani 2026

prevede «un esonero del 100% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati per le assunzioni a tempo indeterminato di soggetti under 35 effettuate nel 2026». L'acces-

so al beneficio è riservato a lavoratori che risultino privi di impiego regolarmente retribuito da almeno ventiquattro mesi, o da almeno sei mesi qualora ricorrano ulteriori condizioni, con un limite massimo di 500 euro su base mensile riconosciuto per 24 mesi ai lavoratori molto svantaggiati e per do-

dici mesi alle restanti categorie, innalzato a 650 euro per le unità produttive situate nella Zes unica o in aree del Centro Italia in crisi industriale». —

650

Il massimale in euro del bonus previsti nel caso di Zes unica e aree di crisi



La crescita di A2A, fatturato a 4,5 miliardi «Più investimenti»

Mazzoncini: tre data center in Lombardia nel 2027

Sono tre i data center che A2A svilupperà in Lombardia, il primo a Brescia, il secondo a Cassano d'Adda e il terzo ancora da individuare, con il primo cantiere aperto nel 2027. «Abbiamo avuto tanti operatori che ci sono venuti a trovare», ha dichiarato ieri nella call con i giornalisti il ceo Renato Mazzoncini, che a novembre ha presentato il piano strategico al 2035 che prevede tra l'altro l'ingresso nel nuovo business come energy partner o sviluppatore diretto a cui A2A destinerà 1,6 miliardi di investimenti. E proseguono gli investimenti nella transizione: 315 milioni (+4%), di cui circa il 70% per le reti di distribuzione elettrica, per l'economia circolare e per l'ulteriore realizzazione di fotovoltaico.

Al 31 marzo, la capacità installata di rinnovabili è salita del 4% in un anno a 2,7 gigawatt. «Crediamo che le rinnovabili rappresentino una

Le rinnovabili

La capacità installata di fonti rinnovabili è salita del 4% in un anno a 2,7 gigawatt

leva fondamentale per l'indipendenza energetica e per la stabilizzazione dei prezzi per famiglie e imprese — spiega Mazzoncini — e auspichiamo un'evoluzione del quadro normativo che ne acceleri lo sviluppo».

La produzione complessiva di energia è salita del 16% oltre 3,7 terawattora in tre mesi. Nel trimestre sono cresciuti in doppia cifra (+15%) oltre 4,5 miliardi i ricavi, e — ha spiegato Mazzoncini — non per l'aumento dei prezzi delle commodity, ma perché abbiamo aumentato la quantità di energia venduta ai clienti business grazie a una maggior fetta di mercato e alla crescita dei consumi elettrici, che nel primo trimestre sono saliti del 3% a livello nazionale e con picchi del 10% in Lombardia».

L'energia elettrica venduta sui mercati retail in un anno è balzata del 24% a 8,1 terawattora, guidata in particolare dal segmento B2B (definito «molto strategico»), di cui 2,7 terawattora di elettricità

verde. Un trimestre in cui la multi-utility controllata dai Comuni di Milano e Brescia ha registrato un ebitda adjusted pari a 647 milioni (-4%) e un utile netto adjusted pari a 221 milioni (-11%) a seguito della contrazione del margine operativo lordo rettificato e dell'incremento degli ammortamenti per i maggiori investimenti realizzati.

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

per cento
a 8,1
terawattora,
l'aumento
dell'energia
elettrica
venduta
sui mercati
retail, guidata
in particolare
dal segmento
B2B,
di cui 2,7
terawattora di
elettricità verde